LE CINQUE EPOCHE DI STENTERELLO OVVERO IL MORTO DEL MANTELLO ROSSO NEL CASTELLO DEI PRODIGI.

FIRENZE
ADRIANO SALANI
Tipografo-Editore

PERSONAGGI

STENTERELLO CARCIOFI
COLOMBINA *sua Cameriera*
BIETOLA *suo Servo*
PROCOLO CANTARIDI, *Usarajo*
MONSIEUR — CHICCHERA
MADAMA — CONCA O MELANZANA
BULGARO SPIANTATI *Poeta*
CAMMUCCH — *Banchiere Milanese*
BERNARDO CALDAJA — *Sindaco*
MORTE DEL MANTELLO ROSSO
SAETTA } *Assassini*
LAMPO }
LIMONCINO, *Garzone di Caffè*
CAVAPELLE, *Oste.*

APPARATO

Atto 1.° Camera in Casa di *Stenterello* con Cancello in fondo
» 2.° Strada con Bottega di Caffè
» 3.° Bosco con Locanda
» 4.° Camera nel Castello degli Spiriti
» 5.° Sala Nobile nel Castello.

ATTO PRIMO

Sala con due porte laterali, con porta nel mezzo e con cancello da chiudersi.

Scena prima

COLONBINA *sola.*

Colombina. — Questa mattina il signore Stenterello dorme più del solito; spolveriamo un poco questa mobilia, che egli non abbia a gridare. Il mio padrone col dare ascolto a tutti quelli che lo circondano, si è rovinato; non gli resta che riscuotere che una cambiale di mille lire dal corrispondente di suo padre, la qual somma non basta per soddisfare uno dei suoi piccoli debiti: egli non ha voluto mai dare ascolto alle mie parole, e non levarsi mai d'attorno questi bricconi, che si dicono suoi amici, ma non sono amici che de'suoi denari, che fanno a gara per truffarglieli; ed io che gli voglio bene, mi si lacera il cuore, nel vederlo vicino al suo precipizio; glie lo ripetuto mille volte, si levi di torno questi falsi amici, che quando egli non avrà più denari da farsi mangiare, gli volteranno le spalle, e anderanno altrove a burlarsi di lui e della sua dabbenaggine, ma ad onta di tutto ciò ha seguitata l'ora della sua rovina... Ma sento rumore, sarà il padrone, si vada ad allestire la colazione. *(Via a sinistra).*

Scena seconda

BIETOLA e PRO COLO, *sortono di fondo.*

Bietola — Ma caro Procolo, lasciatevi persuadere, non è la prima volta che avete prestato al mio padrone

Scena terza

Colombina, *e detti.*

Colombina. — *(sortendo)* Sono le ore undici.
Bietola. — Arrivate a proposito; andate a chiamare il padrone che ho necessità di vederlo.
Colombina. — E perchè debbo chiamarlo?
Bietola. — Non vedi questo signore? pur lo conosci? sai bene che egli presta denaro al mio e tuo padrone, quando ne ha di bisogno.
Procolo. — Glielo presto si puol dire senza nessuno interesse, io non esigo più del 6 o 7 per cento.
Colombina. — E vi par poco, il 6 ed il 7 per cento all'anno.
Procolo. — All'anno, il frutto lo esigo mese per mese.
Colombina. — Come il 72 per il 74 all'anno.
Procolo. — E perchè mi fate queste dimande, che vi fa forse maraviglia? Io posso portare signorina garbata la testa alta....
Colombina. — Su questo punto siamo d'accordo. I galantuomini vostri pari, anderebbero tenuti in aria assai, ma con una fune rinforzata al collo.
Procolo. — Impertinente, cosa potete dire dei fatti miei?
Colombina. — Cosa posso dire? Posso dire che siete un avaro ed un ladro.
Procolo. — Tacete pettegola, orsù Bietola, chiama il tuo padrone, perchè non posso più trattenermi.
Colombina. — Se vi trattenete, li mio padrone vi sa pagare anche il tempo che perdete, il 6 per cento il mese? (Pezzo da forca).
Procolo. — Ma insomma volete tecere? Per dimostrarvi quanto sono umano, la scorsa mattina ho fatto un'imprestito di 4000 scudi e che cosa ho preso di frutto? mi vergogno fino a dirlo? un miserabilissimo quattrino per moneta il giorno. E vero che ho nelle mani un buon pegno, che mi pone al coperto del frutto e del capitale, ma contuttociò mi sembra di essere discreto sufficientemente da non essere da voi oltraggiato.

Colombina. — Ah siete veramente discreto (assassino del prossimo).

Bietola. — Signor Procolo aspettate un poco, vado ad avvertire il signore Stenterello che l'attende, e son da voi, (si rammenti di quello che abbiamo concertato). *(Via dalla destra).*

Colombina. — Mi dica signor Procolo, fa spesso di questi piaceri all'umanità.

Procolo. — Quasi tutti i giorni.

Colombina. — E quanto tempo è che fa quest'opere di carità al sei per cento ?

Procolo. — Circa dodici anni.

Colombina. — E in questo tempo non ha trovato nissuno che l'abbia..... *(fa cenno d' impiccarlo).*

Procolo. — Che cosa?

Colombina. — Basta e meglio tacere.

Scena quarta

Stenterello. — *(di dentro)* Bietolino apri la portiera dell'antisalotto.

Colombina. — Ah!... Ecco il padrone. *(tira la portiera avanti, poi escano).*

Scena quinta

BIETOLA *dall'appartamento di* STENTERELLO, *poi entra* STENTERELLO *e detti.*

Bietola. — Ecco il signore Stenterello, *(si ritira in fondo la scena con Procolo).*

Colombina. — Signor padrone mi permetterebbe una parola?

Stenterello. — Si cara anima mia disossata. *(Va in disparte e parla sottovoce con Colombina).*

Colombina. — Essendo oggi il primo del mese verrà quella canaglia dei maestri, vi prego per vostro meglio darli licenza.

Stenterello. — Cara idola mia, che vuoi, e vero che sono canaglia, ma anche la canaglia ha diritto di vivere.

Colombina. — Se voi mi amaste davvero, fareste più conto dello mie parole *(piange).*

Stenterello. — Non piangere, cara la mia pasta frolla, farò a tuo modo *(ponendosi a sedere).* Dunque tornando al discorso che non ho incominciato, vi dirò *(in questo mentre si volta e vede Procolo in fondo della scena)* che mirano i miei pupilli? non è quello Procolo Cantaridi?

Bietola. — Signore si (anzi a seco 100 zecchini che gli avete chiesto imprestito. *(piano a Stenterello).*

Stenterello. — (I 100 zecchini? fatteli dare.

Bietola. — (Ma vi è una piccola difficoltà).

Stenterello. — (E quale è questa difficoltà).

Bietola. — (Vuole un'obbligazione da voi di dugento zecchini).

Stenterello. — Come? me ne da cento, ed io gliene devo rendere duecento)?

Bietola. — (Appunto così).

Stenterello. — È un gran galantuomo (ma prendiamoli, ci penserà chi gli avrà a rendere). Bietola avanza un tavolino, *(Bietola eseguisce).* Signor Procolo gli avete i cento zecchini?

Procolo. — Si signore, ma.....

Stenterello. — Lo sapevamo, me lo ha detto Bietolino, volete una obbligazione di 200 zecchini.... non è così.

Procolo. — Signor si.

Stenterello. — Aspettate un momento, che vi servo subito, *(si mette a scrivere, termina e dice).* Guardate se va bene; *(da l'obbligazione a Procolo)*, che bel carattere, non sembra una faccia di musica?

Procolo. — Tutto va bene, ma qui mancano due parole.

Stenterello. — Dove qui? rimedio subito; *(prende un pezzo dl carta, fa molte parole e dice)* Tenete.

Procolo. — Cos'è?

Stenterello. — Oh bella; non avete detto che mancavano delle parole.

Procolo. — Si.

Stenterello. — Dunque per non stare a fare nuova obbli-

gazione, ho fatto in codesto foglio cinquanta parole, a vostro comodo mettetele dove le mancano.

Procolo. — (Che sciocco), eccovi in questa borsa i cento zecchini, *(gli da la borsa).*

Stenterello. — Ditemi un poco, sono tutti sani? Vanno bene?

Procolo. — Gli ho riscontrati e sono tutte belle monete di argento perfettissimo.

Stenterello. — Va bene.

Procolo. — Signore Stenterello la reverisco, bisogna che vada a pescare.

Stenterello. — Come! andate a pescare?

Procolo. — Si vado a pescare, ma per mio divertimento, Signore vi son servo — *(per partire).*

Stenterello. — Ditemi, non andereste a pettinare qualche altro citrullo come me?

Procolo. — Vi dirò.... che vado a pescare. Vi son servo *(Via).*

Stenterello. — Ho capito, costui è uno di quei pescatori con il lamo, Bietola, sbratta questa roba, e vai in anticamera e se viene i..... pagali e mandali via.

Bietola. — Subito *(pone al posto il tavolino, poltrona, e se ne va via dicendo).* Si vada a trovare l'usuraio per levargli sangue.

Scena sesta

BIETOLA *e detti.*

Bietola. — Signor padrone vi è in sala Bulgaro Poeta, maestro di lingua italiana, che chiede di presentarsi a lei.

Colombina. — Questo è un galantuomo.

Stenterello. — Presto fatelo entrare.

Bietola. — La servo subito. *(via)*

Stenterello. — Ho bisogno di divertirmi, giunge a proposito il Poeta.

Scena settima

BULGARO *e detti.*

Poeta. (cantando). — « Propizia a te magnanima
« Stenterellina Prole
« Risplenda ognora il Sole
« Del Mondo Arrivator. »

Stenterello. (cantando) — « Anch'io ti dò il buon giorno
« Caro il mio Capezzale
« Ti voglio sdigiunare,
« Con Lattè e con Caffè. »

Poeta. — Bravo, bravo, che bella voce.

Stenterello. — Dimmi che ti piace la voce, o l'ultimo verso?

Poeta. — Io non sono un'adulatore, mi è piaciuta la vostra voce.

Stenterello. — Lo conosco anch'io che ho una bella voce, son capace di pigliare un faïaott qui, e sortire alle Cascine.

Poeta. — Ma voi siete di un'ottimo umore questa mattina.

Colombina. — Non volete vestirvi signor padrone?

Stenterello. — Sì, animo Bietola porgimi la cravatta, e tu Poeta ajutami a vestire.

Poeta. — Con tutto il piacere, *(Bietola porge la cravatta a Stenterello).*

Stenterello. — Prendi Poeta, e tu Colombina prendi la punta della cravatta e mettimela a collo te. *(Colombina facendoli girare e quindi gliela avvolta al collo).* Oh fate adagio che mi strozzate; Bietola porgimi la spera *(Bietola eseguisce)*, ma no, prendila tu Colombina, *(si guarda alla spera)* ma se non stai ferma non si fa nulla. Poeta, tiemmela ferma, *(Il Poeta eseguisce)* Oh Poeta non stringer tanto; oh così va bene; Bietola presto il vestito. *(Bietola va a prenderlo)*

Bietola. — Ecco qua il vestito nuovo che ha riportato il sarto dicendomi che mi dia i 5 zecchini, che tornerà a prenderli.

Stenterello. — Va bene, eccoti i 5 zecchini. (glie li da).
Bietola. — (Questi serviranno per me).
Stenterello. — Bietola, dammi il bastone e il cappello.
Bietola. — Eccolo.
Colombina. — Come state bene così vestito,
Stenterello. — Lo credo io, sono un uomo piuttosto pasteggiabile animo Colombina, Poeta osservate se prendo il passo nobile. *(si ritira dietro le quinte camminando)*
Poeta. — Benissimo, sembrate un Parigino.
Colombina. — Non è questo il passo....
Stenterello. — Si, si, l'ho veduto, questo è il passo di tutti i giorni. *(come sopra camminando diverso)*
Poeta. — Ora si, va bene.
Colombina. — Benissimo.
Stenterello. — Aprite la Porta, presto, che non lo perda. *(va per sortire, ed entra Bietola).*
Bietola. — Signor padrone, vi è in anticamera una signora, ed un signore, chè chiedono di parlarli.
Stenterello. — Dite che entrino, non sorto più di casa; *(si cava il cappello).*
Poeta *(cantando)* — « Stenterello il mio salario
« Le domando in cortesia
« Non mi nieghi questa grazia
« Per empir la pancia mia. »
Stenterello (cantando). — « Metto mano alla borsa del contante. »

Scena ottava

BIETOLA, Marh. CHICCHERA e Mad. MELANZANA.

Bietola. — Restino serviti. *(ai soggetti che entrano)*
Stenterello. — A lei! mi ha rotto il filo. *(ripone la borsa)*
Poeta. — (Me disgraziato).
Melanzana. — Si può dare il buon giorno al signore Stenterello?
Chicchera. — Signore Stenterello, le son servo.
Stenterello. — Son miei padroni, ci portate tre Cioccolate
Colombina. — Subito.

Stenterello. — Prima dai da sedere. *(Colombina eseguisce e parte).*
Poeta. — Signore anche per me.
Stenterello. — Ei Bietola, quattro Cioccolate; madama Conca lasciate che vi baci la vostra candida manina.
Bietola. — Sarete servito, *(entra a prendere le cioccolote)*
Stenterello. — Scusi la poltrona e mia. *(a M. Conca)*
Chicchera. — Questa mattina, siete molto bizzarro.
Melanzana. — Veramente lusinghiero.

Scena nona

BIETOLA *con cioccolate per tre.*

Bietola. — Ecco la cioccolata.
Stenterello. — Ma io avevo detto per quattro.
Bietola. — Non ce ne più in casa.
Stenterello. — Si farà a mezzo, Poeta, sentirete che cioccolata, e poi, la mi costa una lira. *(prende una chicchera con un biscotto)* Bietola servi questi signori.
M. Conca. — Molto gentile signore Stenterello.
Stenterello (cantando). — « Se siete donna
« Son Cavallaro anch' io
« E so l'obbligo mio
« Ed il modo di trattar. »
Chicchera. — Per bacco, che bella voce!
M. Conca. — Molto omogenea!
Stenterello. — Ora non é nulla? se sentisse quando vo negli acuti... Anzi questa mattina voglio dare un'accademia nel mio Casino di campagna. *(in questo mentre da la chicchera a Bietola, come pure gli altri, part, e poi ritorna).*
Conca. — Sig. Stenterello, se mi permette vorrei dirle due parole in segreto.
Chicchera. — Attenda pure.
Stenterello. — (Cosa comanda).
Conca. — (Vorrei chiederli un favore) *(piano a Stenterello).*
Stenterello. — (E quale è questo favore)?

Conca. — (Sono in necessità di denaro, per cui mi faccio ardita di chiederle que' 12 zecchini, che ella mi è debitore).
Stenterello. — (12 zecchini?)
Conca. — (I quali vi ho vinto l'altra sera).
Stenterello. — (Ah! sì ma mi parevano 10).
Conca. — (Vi chiedo scusa sono 12).
Stenterello. — (Sì, sì, me ne ricordo si fece l'ultima doppia; ecco i 12 zecchini) *(glie li dà)*.
Conca. — (Le sono obbligata se vuole....)
Stenterello. — No, grazie, con lei non giuoco più a briscola).
Conca. — (E perchè?)
Stenterello. — (Perchè la sempre l'asso in mano) *(torna a sedere)*.
Chicchera. — Mi permette in segreto una parola ancora a me?
Stenterello. — La s'accomodi (cosa la comanda).
Chicchera. — (Io sono in trattato di comprare un cavallo da sella, e mancandomi presentemente 10 zecchini, ed essendomi ella appunto debitore di tal somma, la pregherei di favorirmeli).
Stenterello. — (Io devo a lei 10 zecchini).
Chicchera. — (Non glie lo vinti pure al biliardo).
Stenterello. — (Di questo me ne ricordo, ma mi pareva che fossero otto).
Chicchera. — (Si accerti che sono 10).
Stenterello. — (Saranno; che maledetto vizio di scordarmi sempre dei debiti; già egli è un vizio comune *(da i denari a Chicchera)* 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. mi rincresce non ne ho tanti glieli darò dimani).
Poeta. — (Eterni numi come li levan sangue).
Chicchera. — (Non s'incomodi: mi fanno questi).
Stenterello. — (Allora ne resteranno... ne resteranno).
Chicchera. — (Non m'importa faremo pari).
Stenterello. — (Si come vuole, ma non giuoco più con lei).
Chicchera. — (E perchè).
Stenterello. — (Perchè son sempre in buca).

Scena decima

COLOMBINA, *e detti.*

Colombina. — *(spaventata).* Che disgrazia! sig. padrone, che disgrazia.
Stenterello. — Che cosa è stato, hai ruzzolato la scala?
Colombina. — Non ho coraggio di dirvelo, che disgrazia!
Stenterello. — Animo parla; non mi tenere sulle bullette.
Colombina. — Vostro padre.... è.... morto *(piange).*
Stenterello. — Ed è una gran disgrazia? ma non sai Zuccona, che sono l'Erede di tutto il suo? Anzi è una fortuna.
Chicchera. — Il sig. Stenterello ha ragione, è una fortuna che tutti non l'abbiamo.
Colombina. — Nò perchè è morto fallito.
Tutti. — (Fallito?)
Stenterello. Fal....li....to? Dunque non ho più nulla? Oh Dei! *(Rimane in stato d'avvilimento).*
Bietola. — Non ha più nulla si vada ad avvertire i suoi creditori *(via).*
Chicchera. — (Madama, avete inteso? il sig. Stenterello).
Conca. — È un miserabile in conseguenza la sua amicizia non è più per noi).
Chicchera. — (Dite bene, e cosa pensate di fare?)
Conca. — (Di andare a Milano, e tentare di migliorare la vostra fortuna).
Chicchera. — Ben pensato... Andiamo... Andiamo... *(via).*
Stenterello. — Avete sentito cari amici *(si volta ad ambedue le parti e dice)* oh dove sono andati.
Colombina. — I vostri amici son partiti al pari della vostra fortuna.
Poeta. — Quelli sono amici per interesse sig. Stenterello.
Stenterello. — Caro Poeta, se aspetti il salario, a fatto

male i tuoi conti, perchè la mia borsa è leggera, leggera, e piena di vento.

Poeta. — Ma che discorso è questo? Io vi sono stato sempre amico, per il passato, e voglio esserlo ancora nella disgrazia.

Colombina. — Ancora io.

Stenterello. — Ma come Poeta, vuoi seguirmi? e tu pure Colombina così nella disgrazia? Davvero, davvero? Oh guarda che terzetto di tre disperati che è questo.

Scena undecima

BIETOLA *e detti.*

Bietola. — Signor padrone, i vostri amici avendo inteso la vostra digrazia, chiedono di venire a soccorrervi.

Stenterello. — Avete sentito se ho degli amici? Fateli venire.

Bietola. — *(alla porta)* Entrino signori.

Scena dodicesima

Compariscano 4 uomini, che uno di questi spoglia Stenterello; e gli altri portano via la mobilia della casa, anzi della sala, e più una chitarra.

Stenterello. — Oh che affare è questo, non hai visto Colombina e ti hanno portato via la chitarra.... e te la romperanno.

Colombina. — Non importa?

Stenterello. — Già l'era mezza squarciata lasciamo correre fammi il piacere poeta, chiudi quella porta che un abbino a portar via qualcosa?....

Bietola. — Sig. padrone io me ne vado.

Stenterello. — E perchè?

Bietola. — Perchè gli spiantati vostri pari non tengono Servitore (vado ad avvertire il sig. Procolo) *(via).*

Stenterello. — Colombina? Baroni come prima è.

Colombina. — Sig. Padrone, il mio consiglio sarebbe

quello di andare a Milano a riscuotere la cambiale di 1000 lire dal vostro corrispondente, ed andare altrove a terminare la vostra vita.

Poeta. — Colombina parla saviamente.

Stenterello. — E si fa presto a dire andiamo a Milano... ma per andarvi ci vogliono denari.

Colombina. — A questo ho provveduto io.... ho qualche soldo avanzato dalla mia economia, e spero che ci basteranno.

Stenterello. — Ma se l'ho sempre detto che tu sei una gran donna.

Poeta. — Dovete dire la bontà in persona.

Colombina. — Spero che voi poeta ci seguirete.

Poeta. — Con tutto il piacere, ma bisogna sbrigarsi altrimenti, se viene quell'avaro di Procolo, e vi trova ancora qui, sarebbe capace di farvi imprigionare.

Stenterello. — Imprigionare? Ah, se tanti che falliscano li vedo andare in carrozza!

Colombina. — Ma caro sig. Padrone, tutto va bene ma andiamo via non c'è tempo da perdere.

Stenterello. — In maniche di camicia?

Poeta. — Ma non avete altri abiti?

Stenterello. — Ne avevo molti.... ma a quest'ora, quelli che sono stati portati via momenti sono, avranno fatto vendetta d'ogni cosa. Ma approposito, Colombina nella mia camera, ci deve essere la Blusa dello Stallone che mandai via dal servizio.

Colombina. — Ma che vi pare? una bluse?

Stenterello. — Che vuoi è meglio qualcosa che nulla.

Poeta. — Andate Colombina fate un fardello delle vostre robe ce ne aderemo.

Colombina. — Subito; ecco ciò che ho trovato; *(va a prendere la bluse ed un cappello di paglia per Stenterello).*

Stenterello. — E vero che la fischia; ma in tempo di carestia è buono il pane vecciato.

Poeta. — Il cappello? Il mio Cappello? Ah ladri.

Scena tredicesima.

PROCOLO *con quattro uomini e detti.*

Procolo. — *(di dentro)* Dove è questo birbante che mi ha assassinato?
Stenterello. — Ah! ecco l'avaro.
Colombina. — Presto nascondetevi?
Poeta. — Che noi troveremo qualche pretesto per deluderlo.
Stenterello. — E dove devo nascondermi?
Colombina. — In questa camera.... Animo presto *(Colombina ed il poeta spingono Stenterello).*
Stenterello. — *(sortendo)* ma se strannuto?
Poeta. — Ma fate presto vi dico che non fate a tempo.
Procolo. — *(fuori)* Dove è quest'assassino.
Colombina. — Che maniera è la vostra?
Procolo. — Merita peggio questo ladro
Colombina. — Ed io vi dico che il mio padrone non merita questi impertinentissimi titoli.
Procolo. — E perchè si nasconde?
Colombina. — Egli non si nasconde, andate là in fondo in quell'appartamento che li troverete il mio padrone pronto a soddisfarvi.
Procolo. — Quando è così andiamo.
Poeta. — *(a Stenterello).* Presto uscite.
Stenterello. — *(sorte)* Ah! Birbante aspetta ti accomodo io. Tu ci sei e tu starci intanto intanto starai un poco in gabbia come passerotti.
Colombina. — Andiamo seguitemi.
Procolo. — Sono stato ingannato non ce nessuno.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Piazza di Milano, a sinistra degli Attori, Caffè, un Tavolino e tre Panchetti, dall'altra parte un Tavolino ed un Panchetto.

Scena prima

STENTERELLO COLOMBINA, e POETA.

Stenterello. — *(con soprabito lungo)* Ho più vento in corpo io che un bastimento a vela.
Poeta. — Eccoci finalmente sulla piazza di Milano.
Colombina. — E fuori delle mani di quell'avaro.
Stenterello. — Mi sembra sempre di avere dietro la forza armata.
Poeta. — Con codesto abito che io vi ho procaccciato, non è possibile conoscervi.
Stenterello. — Questo tranfiat.... il peggio è che ho una fame che paiono due appiccicati insieme... e tu poeta?
Poeta. — *(sbaviglia)* Ed io ora, ora, crepo.
Stenterello. — Già i poeti non hanno mai patito d'indigestione: e come si fa a mangiare se non ho un soldo.
Colombina. — Il denaro che io aveva l'ho speso nel viaggio e nel procurarvi un' abito a voi ed uno al Poeta, ma mi sono restati soli 10 franchi.
Stenterello. — Lascia correre si darà fine anco a questi.
Poeta. — Là vedo un caffè. *(accenna il caffè)*
Stenterello. — Si mettiamoci a quella tavola e sediamo *(vanno a sedere)* ehi, bottega, locandiere, che siete tutti crepati.

Scena seconda.

GARZONE *del caffè e detti.*

Garzone. — Cosa comandano? Cioccolata, caffè limonate, birra?
Stenterello. — Bracioline stracottate non avete?
Poeta. — Ma che diavolo dite? *(a Stenterello).*
Colombina. — Portate 3 cioccolate e 3 panini col burro.
Stenterello. — No panini *(guardando il Poeta)* piuttosto dei biscotti.
Poeta. — Si molti biscotti.
Garzone. — Ho capito.
Poeta. — Ditemi non è questo il caffè della borsa?
Garzone. — Si signore.
Poeta — E a quale ora si riuniscono i mercanti.
Garzone. — Alle ore 11 antimeridiane.
Stenterello. — Ma non lo trattenete, andate a prendere ciò che abbiamo ordinato.
Garzone. — *(parte).*
Stenterello. — Ohe portate molto pane.
Poeta. — Avete inteso Colombina? i mercanti si riuniscono alle ore 11.
Stenterello. — Io ho una fame maledetta e voi parlate dei mercanti.

Scena terza

GARZONE *che viene con vassoio, e paniere con biscotti, ed altre paste a piacere.*

Garzone. — Eccoli serviti, comandate altro?
Poeta. — Nò.
Stenterello. — Vi chiameremo; animo Colombina mangia.... al Poeta non glie lo dico, perchè mi pare che si porti benino.
Colombina. — Pensando a quello che è successo, ho perso conclusive l'appetito.
Stenterello. — Che vuoi ci vuol pazienza *(avidamente).*

Poeta. — A quello che è stato non ci si pensa più.
Stenterello. — Oh, ora sto meglio, e tu Poeta?
Poeta. — Ancora io, quei biscotti eran proprio eccellenti.
Stenterello. — Si, dici bene, erano buonissimi; le chicchere sono piccole.
Colombina. — Animo sig. padrone, pagate, e andiamo in cerca di questo mercante.
Stenterello. — Ehi caffettiere? *(Batte sul vassoio).*

Scena quarta

GARZONE *e detti.*

Garzone. — Comandi.
Stenterello. — Alzate, e portatemi il resto.
Garzone. — Quanti biscotti hanno mangiato?
Stenterello. — *(a Colombina)* Quanti ne hai mangiati?
Colombina. — To? uno.
Stentenrello. — *(al Poeta)* E tu Poeta?
Poeta. — Io ne ho mangiati 2.... no 3 si 3.
Stenterello. — Ed io... io.... 2.
Garzone. — Ho inteso *(via).*
Colombina. — *(alzandosi pure gli altri)* A me sembra che ne avreste mangiati molti più.
Stenterello. — Io no, il Poeta a tirato via.
Poeta. — Io? Non ho mangiato che 3 soli biscotti.
Stenterello. — Se noi nè abbiamo mangiati di più lasciate correre conosco tanti Frustini che da Castelmur mangiano dieci paste, e al garzone dicono due.

Scena quinta

GARZONE *con resto.*

Garzone. — Ecco il suo resto *(a Stenterello).*
Stenterello. — Ma qui mancano 12 soldi.
Garzone. — Si perchè voi senza avvedermene avete mangiato 12 biscotti di più.
Stenterello. — *(guarda il Poeta)* Oh Poeta? 12 biscotti.

Poeta. — Ne avete mangiati molti.
Stenterello. — Io eh *tastando il Poeta)* che cosa ai qui sotto? oh Colombina? lo vedi e?
Poeta. — Mi trovo tanto appetito.
Stenterello. — Per dire la verità me ne trovc anch'io... dicerto secondo me è l'aria.
Colombina. — Orsù come faremo a rintracciare questo mercante che deve pagare la cambiale?
Stenterello. — Sicuro e dove si rintraccia?
Poeta. — Se ne dimanda qui al caffettiere Ehi *(chiama)* caffettiere.

Scena sesta

GARZONE *e detti.*

Garzone. — Comandl.
Stenterello. — Una Lisetta.
Poeta. — Ci saprebbe insegnare dove abita il signor Cammucch banchiere?
Garzone. — E appunto un' avventore di questa bottega. Vede la in fondo quella Palazzina? Per bacco! appunto sorte di casa, e s'incammina a questa volta.
Stenterello. — Che è quello col Paletot?
Garzone. — Appunto quello.
Poeta. — Caro giovane vi siamo obbligati. *(Garzone parte).*
Stenterello. — A me vado e gli presento la cambiale.
Colombina. — Ma questa non è la maniera di presentarsi a una persona di rango.
Poeta. — Certo ci vuol riguardo a chiedere il suo..
Stenterello. — Non chiedo il suo, chiedo il mio.
Poeta. — Oh tiratevi in disparte, e lasciate fare a me.

Scena settima

CAMMUCH, *con lettera in mano e detti.*

Cammuch. — Ei! *(comparisce il Garzone del caffè).*
Garzone. — Comandi.

Cammuch. — Caffè *(Garzone parte)* vediamo cosa mi scrive il mio corrispondente *(legge piano)* mi dice che l'ultima cassa delle candele di cera di prima qualità che io gli ho spedito a Cremona, hanno molto sofferto nel viaggio; quindi mi avvisa che è fallito un nostro corrispondente.

Garzone. — Ecco servito Vostra Signoria. *(parte)*

Poeta. — Se mi permette avrei da confidarle un affare, che molto lo riguarda.

Cammuch. — Son qui ad ascoltarvi. Parlate.

Poeta. — Ci sarebbe il figlio del sig. Friach Carciofi, che vorrebbe ossequiarla.

Cammuch. — Il figlio del mio amico? e forse in Milano?

Poeta. — Egli è con sua sorella ed io sono con un segretario.

Cammuch. — *(s'alza)* Sig. Stenterello.

Poeta. — Venga avanti.

Stenterello. — Che domandano la persona di noi?

Cammuch. — Si carissimo sig. Stenterello.

Stenterello. — *(gli fa un inchino)* Mille perdoni.

Colombina — (Lo saluta col gesto).

Cammuch. — Venite fra le mie braccia.

Stenterello. — Si abbraccciamoci *(s' abbracciano)* sappiate adunque che io....

Cammuch. — Lasciate prima che io faccia il mio dovere con vostra sorella... ora eccomi da voi... in che cosa posso servirvi.

Stenterello. — Si tratta d'un affaretto Toppico.

Cammuch. — Di un affaretto Topico?

Stenterello. — Io tengo una vostra cambiale. *(gliela presenta).*

Cammuch. — Una mia cambiale? lasciate vedere *(l'esamina).*

Poeta. — Vede è pagabile a vista.... all'ordine vostro... pagherete.... Carciofi....

Cammuch. — Va benissimo, ditemi come sta vostro padre?

Stenterello. — Mio padre? mio padre... sta... meglio.

Colombina. — Molto meglio.
Stenterello. — Già sta benino, benino:
Poeta. — Anzi non ha più nulla.
Stenterello. — Ve l'assicuro che egli non ha più nulla (lui non ha più nulla ed io sono in mutande) dunque il nostro discorso.... la cambiale è vostra?
Cammuch. — Si a dimani vi farò lo sborso.
Stenterello. — *(guardando il Poeta e la Colombina)* Domani?
Colombina. — Signore, noi non possiamo trattenersi in questa città, e ci fareste molto piacere se lo sborso venisse fatto in questo giorno.
Cammuch. — Ebbene io son pronto ha soddisfarvi.... in quest'oggi avrete la somma.
Stenterello. — Gli saremo obbligati.

Scena ottava

GARZONE *con lettera e detti.*

Garzone. — *(a Cammuch)* Hanno portato questa lettera per vostra signoria e scuserà ma il gran travaglio che abbiamo avuto questa mattina, ha fatto si che glie la abbiamo trattenuta un poco.
Cammuch. — Non fa niente, portate via il vassoio.
Garzone. — La servo.
Cammuch. — Se mi permettono, leggerei questa lettera, che mi sembra di premura.
Colombina. — Si serva pure.
Stenterello. — Se vuole che gliela legga io?
Cammuch. — Vi ringrazio.
Stenterello. — Pare che vada bene, quest'oggi avremo il Conquibus.
Cammuch. — *(legge)* vediamo chi scrive: Procolo Cantaride cosa vorrà da me costui? Eh! sentiamo.
Poeta. — (Procolo).
Colombina. — (Siamo perduti).
Stenterello. — (E costui non parlerà di me).

Cammuch. — « Sig. Camucche.
« Avendo prestato considerevoli somme al signore
« Stenterello, conoscendolo figlio d'un ricco ed onesto
« negoziante, io viveva sicuro, quando ho inteso che
« suo padre era morto fallito, e che tutto era posto
« in sigillo. »

Stenterello. — (Meno male, che sul mio, non ce ceralacca).

Cammuch. — « Mi sono subito portato con degli uomini
« alla sua abitazione per prendere quella poca di roba
« che gli rimaneva in casa, ma la sua cameriera con
« un pretesto mi ha fatto entrare in una stanza, nella
« quale sono rimasto chiuso, e per sortire ho dovuto
« saltare una finestra e nel cadere mi sono rotto una
« coscia. »

Stenterello. — (Giacchè si doveva rompere qualcosa era meglio che si fosse rotto il collo).

Cammuch. — « Mi vien fatto credere che Stenterello
« abbia preso nel partire la strada da Milano, ed è
« perciò che mi sono rivolto a voi caro amico sicuro
« che farete la mia vendetta col farlo carcerare; vi
« ringrazio in anticipazione e mi dichiaro vostro affe-
« zionatissimo amico — Procolo Cantaride — che sen-
« to! io son di sasso! *(guardando Stenterello).*

Stenterello. — Ed io di terra cotta.

Poeta. — Signore darebbe forse fede a quella lettera?

Colombina. — E poi scritta da un uomo che non ha mai goduto buona stima nella società.

Stenterello. — Il quale mia ha mille volte truffato il denaro col suo indiscretissimo frutto.

Colombina. — Credete che questa è una calunnia, e spero che non vorrà darle ascolto.

Cammuch. — Non sarà mai che io dubiti sulla moralità del mio amico Friach Carciofi.... no, non credo a questa infamissima lettera.... ma non so poi comprendere, a qual fine Procolo abbia avuto l'ardire di scrivere simili nefandità.

Poeta. — Forse per una sua privata vendetta.

Stenterello. — Si dice bene il Poeta... vi ricordate quando gli mandai indietro quei 100 zecchini.... si signore me ne dava 100 per riaverne 200 alla fine del mese — di qui ricavate che galantuomo che è costui, non ve ne ricordate?

Colombina. — Si è vero.

Cammuch. — Dunque costui è un' assassino.

Poeta. — Questo basti, o signore a farvi rientrare nella stima al sig. Stenterello.

Cammuch. — Io non ho mai dubitato della sua onestà ed onoratezza.

Stenterello. — Ma se mi pareva impossibile, che una persona come è lei... dovesse... credere... a un... un perchè il vostro... non li tema quello che dico?... *(a Cammucche).*

Cammuch. — Non se ne parli più: anzi per dimostrare la credenza che io dò a questa lettera.... io prego le Signorie Loro a mangiare una cattiva zuppa in mia casa.

Stenterello. — Una zuppa *(guardando il Poeta e Colombina)* ma dopo la zuppa ci sarà qualche altra cosa non è vero?

Poeta. — Ci rincresce di non potere accettare, perchè non possiamo trattenerci.

Stenterello. — Vede noi siamo come le lucciole.

Cammuch. — Avevo ancora un progetto da farle. *(a Stenterello).*

Stenterello. — E in che consiste questo progetto?

Cammuch. — Essendo tanta l'amicizia che mi lega alla sua famiglia; e che mi chiamerei fortunato di entrare nella sua parentela. Sappia io ho cinque sorelle da marito e ognuna delle quali ha 5000 scudi di dote se ella ne volesse approfittare.

Stenterello. Cinque sorelle?... 5000... scudi di dote? Scusi dico qui subito una parola a mia sorella, e gli do subito una risposta.

Cammuch. — Si serva pure.

Stenterello. — *(entra nel mezzo a Colombina e al Poeta)*

Sentite ho pensato di sposarle tutte e cinque... 5 via 5.... fa 25 un 25000 scudi, ritorno un' altra volta signore.

Colombina. — (Sig. padrone non facciamo nulla, pensate che siamo inseguiti).

Pòeta. — (E poi sposare cinque sorelle).

Stenterello. — (Ebbene ne sposerò tre sole è?)

Colombina. — (Ma siete impazzato la legge non ve lo accorda).

Poeta. — (Ma nò).

Stenterello. — Dunque no? o chi ne sposa sette o otto come fanno.

Poeta. — / *Colombina* — (Gli fanno cenno di nò).

Stenterello. — Mi rincresce signore ma non posso accettare la sua offerta.

Cammuch. — Per qual motivo?

Stenterello. — Il motivo è..... che..... il..... diteglielo voi segretario *(al Poeta).*

Poeta. — Bisogna che lei sappia il mio padrone non può sposare sua sorella, per il motivo che in Firenze ha contratto il matrimonio con la figlia del marchese Filippi.

Stenterello. — Filippi?... già colla Filippi *(il Poeta gli fa un cenno di tacere).*

Cammuch. — Quando è così non se ne parli più. Orsù si compiaccino di veuire alla mia banca.

Stenterello. — Siamo con lei.

Cammuch. — Mi permetta che offra il braccio a sua sorella.

Stenterello. — Si serva, che nè il padrone; anzi se lei volesse mia sorella in sposa glie la do volentieri.

Cammuch. Non posso accettare.

Stenterello. — E perchè?

Cammucch. — Sono due anni che ho moglie.

Stenterello. — Lei ha moglie? povero uomo, non lo vorrei conoscere.

Scena nona

MADAMA CONCA, *e* MONSIGNOR CHICCHERA.

Chicchera — Chi vedo? Sei qui è pezzo di forca?
Conca. — Sei venuto forse a gabbare qualche altro galantuomo?
Cammuch. — Ma quale impertinenza è la vostra *(ai due).*
Stenterello. — (Ci mancava costoro adesso).
Colombina. — Non gli lodate Signore, sono due birbanti.
Stenterello. — Dite piuttosto due pezzi da galera.
Conca. — Ed ai il coraggio di maltrattarci? Dopo che tu hai assassinato quel pover uomo del sig. Procolo Cantaride che per tua cagione si è rotto una coscia.
Stenterello. — Ah, pezzo di canaglione... è questa la ricompensa di tutto quello che vi ho fatto? non vi ricordate che ho empito la pancia a tutti e due *(a Cammucch)* vede in tutto il tempo che sono stati a casa mia mi avranno mangiato per lo meno trenta pecore.
Chicchera. — Sei un mentitore.
Stenterello. — Se non sorti di qui ti do il mentinasi.
Chicchera. — Credi che non si sappia che tuo padre è morto allo spedale fallito.
Stenterello. — Ah! giuro al cielo. *(va per inveirsi viene trattenuto dal Poeta).*
Cammucch. — Io non comprendo.
Stenterello. — Comprenderete tutto... quando io... cioè... lui... ma non lui... lei parla tu sorella, e tu segretario *(al Poeta e a Colombina).*
Chicchera. — Come sua sorella?... non gli date retta signore costui v'inganna quella è Colombina la sua cameriera.
Conca. — Devi dire la sguattera di cucina.
Colombina. — A me sguattera! *(va per acciuffare madama e viene trattenuta dal Poeta e Stenterello).*
Chicchera. — E quello non è suo segretario, ma un poeta affamato.

Poeta. — A me questo insulto?
Cammuch. — Che discopro voi mi volevi rovinare?
Stenterello. — Ma non gli credete sapete?
Cammuch. — Scellerati, io non ho poc'anzi dato credito a ciò che era scritto in questa lettera, ma adesso che questi signori mi hanno fatto capace della verità, corro nel momento al tribunale, e voi subirete la pena che meritano i traditori.
Stenterello. — E i denari?
Cammuch. — Tacete impertinentissimo uomo, non sapete che il fallimento di vostro padre mi ha rovinato?
Stenterello. — Allora restituitemi la cambiale.
Cammuch. — La vostra cambiale vado a depositarla in tribunale e la dovete esser pagati. *(via)*
Chicchera. — Si al tribunale. } *(via)*
Conca. — In galera. }
Stenterello. — Pare impossibile non ne va una a garbo.
Poeta. — Ecco rovinato il nostro bell'edifizio!
Colombina. — Coloro sono stati la nostra rovina.
Stenterello. — E adesso che facciamo?
Poeta. — Bisogna fuggire.
Stenterello. — Al solito, bisogna fuggire.
Colombina. — Che bella idea... Poeta cambiate il vestito con quelio del mio padrone.
Poeta. — Volentieri. *(si cambiano)*
Stenterello. — Ed ora che mi sono cambiato cosa devo fare?
Colombina. — Andate per questa strada, in fondo della quale troverete un' osteria, quando sarete là, aspettateci, che noi vi raggiungeremo *(accenna a destra degli attori)*.
Poeta. — Noi resteremo per poco in questa città per intendere cosa si pensa di voi, e vi ragguaglieremo di tutto.
Stenterello. — Ma fate presto per carità.
Colombina. — Non dubitate.... ma presto che non sopraggiunga il mercante colla forza.

Stenterello. — Mi raccomando a voi non mi fate aspttare tanto.

Poeta. — Andate presto, e lasciatevi regolare.

Stenterello. — Dunque v'aspetto all'osteria.

Colombina. — Che noi vi raggiungeremo, e vi racconteremo quello che avremo scoperto.

Stenterello. — Poeta !.... Colombina !..... ci rivedremo in Montedomini.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Bosco.

Scena prima

LAMPO, *e* SAETTA *sdrajati in terra.*

Lampo. — Camerata qui non perdiamo il tempo inutilmente.
Saetta. — Ed arrischiamo la vita, per un misero ed incerto guadagno.
Lampo. — Sono quattro giorni che non passa alcuno, noi siamo tormentati dalla fame, e bisognosi di tutto.
Saetta. — Pare che la fortuna si sia dimenticata di noi.
Lampo. — Io penso che sarà meglio abbandonare questa strada.
Saetta. — Hai ragione perchè è poco frequentata dai passeggieri e se per caso qualcuno ci passa, o sono alti personaggi scortati dalla nostra milizia, che noi rispettiamo, o sono miserabili più di noi.
Lampo. — Prendiamo adunque un' altra direzione.
Saetta. — E quale sarebbe il luogo più adatto alla nostra professione? Io non saprei dove batter la testa.
Lampo. — Senti io giudico che sia meglio la strada che fiancheggia il lago.... che ne dici?
Saetta. — Tu pensi ottimamente, quella strada mi pare proprio adattata per il nostro mestiere.
Lampo. — Dunque andiamo.
Saetta. — Ti seguo. *(per andare)*
Lampo. — Taci, parmi se non m'inganno di sentire un vicino calpestio.
Saetta. — Assicuriamoci! *(Si sdraiano, e pongono l'orec-*

chio in terra per sentire) dici benissimo, qualcuno si avanza! *(si alzano)* La fortuna ci favorisce! *(si ritirano).*

Scena seconda

STENTERELLO, *di corsa, e detti.*

Stenterello. — Non ne posso più — ho corso più d'un barbero; ma guardate come mi sono ridotto per avere qualche debito; eppure conosco tanti, che ne hanno più di me, e fanno il Signore, ora cosa si fa qui *(si volta a vedere la casa di Cavapelle).*

Per bacco là vedo una casa, è meglio picchiare, e vedere se posso empire la pancia, che non può più dalla fame *(va per andare poi si ferma).* E se vogliono esser pagati? come si fa se non ho un quattrino per fare cantare un cieco? e poi vedendomi così vestito mi prenderanno per un ladro *(pensa)* proviamo, può darsi che ci stia di casa uno che ha molti quattrini e poco giudizio.

Saetta. — Alto là.

Stenterello. — Oe. *(con paura)*

Lampo. — Non ti muovere o ti tiro.

Stenterello. — I che la tira? che cosa?

Saetta. — Animo dimmi chi sei?

Stenterello. — Io?

Lampo. — Si lo vogliamo sapere.

Stenterello. — E perchè volete sapere il mio nome?

Saetta. — Animo, parla o ti tiro.

Stenterello. — (Che tirano le barche?) giacchè sento che tutt' e due tirate, se volete che tiri anch'io, vorrà dire che in tre si farà più forza.

Lampo. — *(a Saetta.* Costui è uno sciocco.)

Saetta. — Animo, dove avete i vostri bauli, e la vostra vettura?

Stenterello. — (Ora ho capito! costoro son Cavalieri d'industria alleggeriscono le tasche ai forestieri.)

Lampo. — Presto, mettete fuori i denari, e l' Orologio!
Stenterello. — Sentite in confidenza, io sono un povero disperato che non ho da mangiare, per conseguenza avete fatto male i vostri conti.
Saetta. — Non avete denari?
Lampo. — Siete un disperato?
Stenterello. — Precisamente come voi dite.
Saetta. — E chi ti sa insegnato viaggiare senza denari?
Stenterello. — Io non avrei viaggiato senza denari, se le circostanze non mi obbligassero.
Lampo. — Saetta che ne dici?
Stenterello. — Come vi chiamate? *(a Saetta.)*
Saetta. — Io mi chiamo Saetta.
Stenterello. — E voi? *(a Lampo.)*
Lampo. — Ed io Lampo.
Stenterello. — Oh, che nomi belli, Saetta, e Lampo? Dunque sarete figliuoli di un tuono? *(Saetta e Lampo si uniscono insieme)*
Saetta. — (Costui è un Balordo, che cosa ne facciamo?
Lampo. — (Io direi di farli paura e lasciarlo andare.)
Stenterello. — Senti caro Saetta io.... non ho.... o dove sei?
Saetta. — (Almeno ci divertiremo.)
Lampo. — (Io direi di legarlo con questa fune all'albero, e fingere di fucilarlo, sparando il nostro fucile in aria.)
Saetta. — (Son pronto.)
Stenterello. — Saranno partiti.... meno male... voglio fuggire *(va per scappare.)*
Saetta. — ⎫ Ferma la.... non si fugge. *(mettendolo nel*
Lampo. — ⎭ *mezzo.)*
Stenterello. — Ma io non fuggivo? i guardavo di scappar.
Lampo. — Giacchè non hai denari, preparati ad essere fucilato.
Stenterello. — Oh, povero me, abbiate compassione del povero Stenterello Porcacci che lo volete schioppettizzare.
Saetta. — Animo, meno parole.
Stenterello. — Dunque non c'è rimedio.

Lampo. — No.
Stenterello. — Giacchè non c'è rimedio..... vi pregherei d'un favore.
Saetta. — Animo, presto, parla.
Lampo. — Noi non possiamo più aspettare.
Stenterello. — Guarda che furia che hanno ed io non ho punta.
Saetta. — Cosa volete? presto.
Stenterello. — Sarei a pregarvi giacchè deve morire, di non mi schioppettizzare nella pancia.
Lampo. — E perchè.
Stenterello. — Perchè in primo luogo forandomi la pancia, potrebbe entrare un poca d'aria e farmi pigliare un mal di petto uterile.... il secondo poi si sciuperebbe un neo che mi fece la povero mia madre.
Saetta. — Non dubitare ti contenteremo
Lampo. — Ti prenderemo nella testa?
Stenterello. — Ma vi pare insultare la mia testa? non sarebbe meglio zufolarmi il capo?
Saetta. — Oh capo, o corpo, o testa, ti dico mettiti in ginocchioni.
Stenterello. — Dunque volete ammazzarmi di sicuro.
Lampo. — Noi, mai burliamo.
Saetta. — Animo sbrigati.
Stenterello. — Rammentatevi di quanto vi ho detto.
Saetta. — Lasciati servire, e non dubitare.
Lampo. — Facciamola finita, ho ti brucio il cranio, alta la testa dico.
Satta. Adesso ti facciamo il passaporto per l'altro mondo.
Lampo. — A noi *(sparano.)*
Stenterello. — Misericordia son bell'e morto. *(si rotola fino ai lumi.)*
Lampo. — Dopo tanto che non si è visto alcuno abbiamo fatto una bella preda.
Saetta. — Se tutti i nostri guadagni fossero così bisognerebbe morire di fame per lo meno.
Lampo. — Andiamo dove si e fissato, a procurarsi un meglio avvenire.

Saetta. — Son con te *(partono.)*

Scena terza

STENTERELLO *per terra solo.*

Stenterello. — *(facendo pausa nel discorrere)* Eccomi.... morto.... ho sempre sentito dire che i morti non son vivi, ma son morti e puzzano; ma a me pare di non saper di nulla; ma chi l'avrebbe pensato che io dovessi finire i miei giorni schioppettizzato, ma ora che ci penso, mi hanno detto più volte, che quando uno è morto non sente più nulla, ma io la fame, la sento ancora.... eppure credevo che il morire fosse più tormentoso....... per ora non ce tanto male, staremo a vedere se non mi porteranno da mangiare...... pare che il Custode dei morti non sia alzato..... la vista l'ho ancora buona, i' distinguo la Luna veramente bene, e pure dican bene che la Luna la fa lume ai ladri..... e pure principio a prender gusto ad esser morto.

Scena quarta

CAVAPALLE *alla finestra e detto.*

Cavapelle. — *(Con lanternino in mano.)* Ero tra la veglia, ed il sonno..... mi è parso di sentire due esplosioni di fucile, e alcune grida, la curiosità mi ha spinto ad alzarmi, e venire a vedere che cosa era successo..... tutto è silenzio..... non si sente più alcuno.

Stenterello. — (Che vedo è un lumicino, con un uomo in mano, che sia il beccamorti che venga accendermi il lume..... stiamo a vedere......)

Cavapelle. — Saranno stati i Briganti, che si aggirano per questi contorni, ed avranno come altre volte ucciso qualche povero viandante..... giacchè non sento niente.... ritornerò a letto..... *(per partire.)*

Stenterello. — Sento che è silenzio; quasi quasi, mi sento una certa paura della stirpe dello spavento, ma stiamo a vedere.

Cavapelle. — Ma parmi di avere udito un lamento *guarda con lanternino)* per bacco, io non m' inganno, là ce una persona per terra.

Stenterello. — Ma che quello sia un morto confinato in questo luogo per far lume ai galantuomini?

Cavapelle — Si soccorra *(Via dalla sinistra).*

Stenterello. — Oe, il lumicino è sparito? dicerto sarà andato a far una passeggiata facendo lume ai Barbagianni, mi sento una fame..... secondo me.... è l' agonia della morte chioppettatora che ho fatto.

Cavapelle. — Osserviamo: *(sorte e s'avvicina a Stenterello).*

Stenterello. — Oh eccolo, l'ho detto io che era il lumajo dei morti.

Cavapelle. — È ancora in terra; che sia ferito? *(osserva)* io non vedo niente.... ma chiamamolo *(lo chiama)* signore.

Stenterello. — Cosa volete?

Cavapelle. — Siete caduto forse?

Stenterello. — O che siete ceco, non lo vedete che son morto?

Cavapelle. — Ma come morto se ella parla?

Stenterello. — Perchè io son morto e la lingua è rimasta viva.

Cavapelle. — (Costui deve esser un qualche matto).

Stenterello. — Ma ditemi chi siete?

Cavapelle. — Un galantuomo.

Stenterello. — Un galantuomo? Scusate, ma avete detto un grande sproposito, perchè i galantuomini sono tutti all'altro mondo.

Cavapelle. — In grazia si può sapere, cosa vi è accaduto?

Stenterello. — Ma non vedete sono stato ammazzato.

Cavapelle. — Ma se non vedo sangue.

Stenterello. — Vi dirò sono i patti che feci, avanti di essere ammazzato.

Cavapelle. — (Costui e sbalordito dalla paura) ma dove siete ferito? *(principiando a tastarlo dai piedi.)*

Stenterello. — Più in sù..... ancora.... un'altro poco..... più sù.....
Cavapelle. — Ma io non vedo nulla.
Stenterello. — Oh che siete orbo? sù alla testa.
Cavapelle. — Qui non veggo ferita?
Stenterello. — Guardate di dietro mi pare di avere un buco.
Cavapelle. — E qui neppure.
Stenterello. — Vuol dire che quando mi hanno schioppetizzato avevo la bocca aperta e le palle mi sono andate giù per la gola.
Cavapelle. — Sentite mio caro, voi non siete morto, ma spirato dalla paura.
Stenterello. — Non sono morto? Sbagliate, in genere, caso, e mascolino.
Cavapelle. — Ve l'assicuro sul mio onore.
Stenterello. — Direte bene, ma io sento che son morto, e non vivo più caro il mio beccamorti.
Cavapelle. — Ma che beccamorti andate discorrendo? fate a mio modo alzatevi e non temete.
Stenterello. — Se fossi bestia per esser nuovamente schioppettato.
Cavapelle. — Non temete in quanto a questo, e assicuratevi che il vostro male è semplicemente uno sbigottimento che avete acquistato dalla paura, e persuadetevi che siete realmente vivo *(lo rizza per la vita)* vedete se dico bene?
Stenterello. — Si, ma le gambe son morte, perchè le girano il trescone, no sarebbe meglio una frullana?
Cavapelle. — Animo, animo, alzatevi fatevi coraggio, e vedrete....
Stenterello. — Sarà, ma non si farà nulla *(fa lazzi a piacere e s' alza ajutato da Cavapelle.)* Oh bella son vivo davvero.
Cavapelle. — Ma non ve l'avevo detto?
Stenterello. — Ora mi persuado che non siete il beccamorti.

Cavapelle. — Ma che dite? io non sono quello, ma sono un'oste chiamato di soprannome il Diavolo.

Stenterello. — Che ci porti via tutti e due. ma come siete un'oste?

Cavapelle. — Si sono un'oste.

Stenterello. — Se è lecito, come vi chiamate.

Cavapelle. — Cavapelle.

Stenterello. — Cavapelle? è proprio un nome decrepito da vero oste. Dunque caro sig. Cavapelle, bisogna che sappiate che sono un disperato, che non o un soldo.... e che mi trovo una fame che non ci vedo più.

Cavapelle. — Mi rincresce, ma io non ciò nulla.

Stenterello. — Come? nell' Osteria non ci avete nulla?

Cavapelle. — Cosa volete che ci sia nella mia Osteria situata qui in montagna, che non si vede anima vivente; ho soltanto il necessario per il mio alimento.

Stenterello. — Sentite caro Cavapelle e ossa, fate di tutto perchè voglio mangiare.

Cavapelle. — Ma se non ho niente.

Stenterello. — Colle buone voglio mangiare, colle cattive ti mangio un'orecchio *(l'acciuffa per il collo.)*

Cavapelle. — Ma che siete impazzato! se volete mangiare, vede *(conducendolo in fondo)* in questi alberi, vi sono molte ghiande, che potete sazziarvi.

Stenterello. — Le ghiande le devi mangiare tu, uomo di Setda grossa.

Cavapelle. — Oh insomma, senza denari, io non do da mangiare.

Stenterello. — Senti Cavapelle, colle buone dammi da mangiare, altrimenti.....

Cavapelle. — Come! minacciate forse di.....

Stenterello. — *(infuriato)* Dunque non cè mezzo di.....

Cavapelle. — Approposito, ora che mi sovviene! vieni qua..... vedi là?

Stenterello. — Ma che siete sordo, non voglio ghiande?

Cavapelle. — Ma in fondo a questa strada, non vedete quel Castello?

Stenterello. — Ma si vi dico, che lo vedo? ebbene.....

Cavapelle. — Venga avanti. Il proprietario di quel Castello, amministra il mangiare, e da dormire, senza spendere un soldo (lascia fare che ti accomodo per il dì delle feste.)

Stenterello. — E chi è il padrone?

Cavapelle. — Sentite mio caro, non vuole esser conosciuto, perchè è un uomo che fa del bene all'umanità; andate che là mangierete quanto vi pare e piace.

Stenterello. — Ebbene, accompagnatemi al Castello?

Cavapelle. — Io! (se fosse matto.)

Stenterello. — Si, te.

Cavapelle. — Ma che vi pare? ho la moglie in letto ammalata non posso lasciarla.....

Stenterello. — Lasciate che crepi, a me nen m'interessa nulla.... animo.....

Cavapelle. — E poi ho due piccoli bambini, che se si svegliano.....

Stenterello. — A quelli fateli un decotto di papaveri.

Cavapelle. — Andate da voi che sarete ben servito.

Stenterello. — Senti Cavapelle, tu non mi cucchi? se non vieni ti do una sassata nel lampanino, e poi ti monto addosso.

Cavapelle. — Vi ho detto di nò, nò.

Stenterello. — Cavapelle tu te ne pentirai.

Cavapelle. — Fate quello che volete, io mi ritorno in casa.

Stenterello. — Non siei venuto colle buone? vieni colle cattive.

Cavapelle. — Per carità.... mi strozzate.

Stenterello. — Così ci sarà un Cavapelle di meno.

Cavapelle. — Lasciatemi andare.

Stenterello. — No, tu devi venire al Castello con me, dove si mangia, si beve, e non si spende nulla.

Cavapelle. — (Povero, me in quel Castello son tutti morti dalla paura.)

Stenterello. — Animo avanti.

Cavapelle. — Non voglio venire.

Senterello. — Cavapelle va avanti?

Cavapelle. — No.
Stenterello. — No? tu verrai dietro.
Cavapelle. — Ajuto misericordia!
Stenterello. — Urla quanto vuoi, ma devi venire con me Cavapelle del Diavolo *(lo tira dietro le scene.)*

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Ricca Sala con tavola apparecchiata, con molte vivande e bottiglie, ed un letto parato.

—

Scena prima

CAVAPELLE *solo.*

Cavapelle. — Quel bestione mi ha tutto fracassato il collo..... povero me, dove mi trovo! in questo luogo indemoniato, ove è morta tanta gente... mi sento venir la pelle d'oca, soltanto a pensare alle stragi che qui ho veduto con i propri occhi.

Scena seconda

STENTERELLO *e detto.*

Stenterello. — *(di dentro)* Cavapelle, Cavapelle! dove ti siei cacciato?
Cavapelle. — Eccomi quà.... Eccomi quà...
Stenterello. — *(di corsa)* Ai ragione che mi si è rotta la fune.... altrimenti.... ti.... *(si volta e vede la tavola)* Corpo di un tacchino! guarda quanta medicina per il dolore dei denti;
Cavapelle. — Vedete se io sono un galantuomo?
Stenterello. — Altro che galantuomo, siete un Catone.
Cavapelle. — Ed abbiate per l'avvenire migliore opinione degli uomini.

Stenterello. — Dimmi e di chi è tutta quella roba?

Cavapelle. — Quella roba è a vostra disposizione, mangiate, bevete che ne siete padrone.

Stenterello. — E senza spendere un quattrino?

Cavapelle. — Sicuramente.

Stenterello. — Mi suppongo che sarà la prima delle Locande, che usino simili garbatezze, talchè sarà sempre piena?

Cavapelle. — Anzi è sempre disabitata.

Stenterello. — Allora le vivande saranno andate a male?

Cavapelle. — No perchè ogni giorno, questa tavola vien imbandita di nuovo con nuove pietanze, e tutte squisitissime.

Stenterello. — Oh guarda..... e il Padrone?

Cavapelle. — Non vi dissi che egli non si vuol far conoscere ai suoi beneficiati?

Stenterello. — Si vede che ha molto da restituire.... che vedo?.... c'è anche il letto?

Cavapelle. — Ma vi dico che qui non manca nulla.

Stenterello. — Dunque posso anche dormire?

Cavapelle. — Di tutto quello che c'è qui, siete il Padrone, mangiate, bevete, dormite, fate quello che volete, che nessuno vi molesterà (Sono le 11 e 1|4) io vi lascio.

Stenterello. — Come mi lasciate, dunque andate via.

Cavapelle. — Vi lascio solo, e così mangerete con più libertà.

Stenterello. — Senti Cavapelle, per farti vedere che io son di buonissimo cuore, voglio che tu resti a cena con me.

Cavapelle. — (Se fossi matto) Vi ringrazio ma non posso accettare.... sapete che ho lasciato la porta aperta e la mia famiglia dorme.... potrebbero destarsi, e non trovandomi in casa sospetterebbero di qualche disgrazia.... *(in questo momento sonano le 11 1|2)* (Ecco le undici e mezzo, si avvicina l'ora tremenda, è tempo di andarsene altrimenti resto ancora io nella trappola.)

Stenterello. — Dunque non volete restare?

ıvapelle. — No, mio caro, anzi non posso più trattenermi piuttosto, dimani verrò a far colazione.... da Voi!

'enterello. — Dite davvero?

avapelle. — Ve lo prometto da uomo di onore.

'enterello. — Ebbene quando è così sono contento.

avapelle. — (Sia ringraziato il cielo) vi riverisco.

tenterello. — Senti, voglio dare una bella mangiata, quindi una bella dormita, e dimani vi aspetto a far colazione.

'avapelle. — Non dubitate non mancherò di venire da voi;

'tenterello. — Dunque Cavapelle, ci siamo intesi addio a domani.

Cavapelle. — Ho capito non dubitate; buona notte (vedrai che colazione che farai) Vi son servo. *(via di casa)*

Stenterello. — Addio Cavapelle.... guarda come gli scappa, andiamo a fare una bella mangiata.... ma prima chiudiamo la porta, perchè non comparisca qualche cane o qualche gatto a mangiarmi la cena *(chiude la porta)* Guarda che razza di chiavistello che c'è, par quello della porta Romana; animo tocca a lei *(batte le 11 e 3/4)* E ore, per chi ha pigliar pillole, questi son buoni buonissimi *(mesce da bere)* che roba è questa, dicerto questo è vino della Fattoria di Pozzolatico *(beve)* Uh! non c'è male; questa è una buona trigliettina, sentiamo cosa c'è di buono, in quest'altra bottiglia *(mesce)* meno male questo dei vini è passato sotto l'arco baleno, ha fatto il viso rosso, ma non c'è male è bonino, mettiamolo quì, acciò non lo perda di vista.... mi rincresce che non ti ho visto prima, oh ora sì che sto meglio, è un peccato che non abbia un altra mezza pancia, per fare un'altra mangiata..... oh, ora che mi sono ristorato sento che gli occhi non vogliono stare più aperti, un'altro gocciolino, e poi anderemo a letto; *(dopo bevuto)* spenghiamo i lumi.... no, prima mi voglio assicurare se le porte son ben chiu-

se, e guardare se c'è alcuno nascosto in questa stanza.... e pure domani bisognerà dare qualcosa al cameriere; come viene Cavapelle, me li farò prestare..... *(prende il lumino)* eppure mi sento un certo no so che nelle gambe, trovandomi solo in questa stanza. Non c'è nessuno.... accomodiamo il lumino.... diamo un' altra bevutina, e andiamo a nanna. Ohe cos'è questa? ci è una signora a letto... ora come si fa... che devo stare senza dormire?... ora... ora... vado, la prendo per un braccio e le dico che vorrei dormire anch' io. *(Va al letto prende una manica della veste, e se la tira su i piedi)* hoe! *(con paura, ma accertandosi che è la veste farà lazzi a piacere dicendo)* che citrullo che sono io... è una veste da Camera, la rassomiglia tutta quella di Cocciola Stallone di casa Disperati, e questa cosa e guarda, guarda c'è un sacchetto per la farina dolce. e per dire il cameriere di questa Locanda mi ha servito egregiamente, per conseguenza merita una maggiore ricompensa. Sì approposito, questo non è un sacchetto come avevo detto ma è un berretto da notte, *(entra a letto)* come egl' è soffice.... si sta proprio bene, mi pare d'essere una donna di parto; oh buona notte *(butta giu il parato, e sona le 12) (mettendo fuori il capo)* Senti quest' orologio che fracasso che fa e come batte forte.... non si può dormire con questo scampanio, basta domani gli farò levare il Dandolo, e lo farò mettere in altro posto *(ritorna sotto le lenzuola)* buona notte creature *(si ode dopo brevi momenti del rumore, Stenterello si affaccia nuovamente alle tendine e dice)* cosa è questo rumore?.... sarà forse il Portinaio che avrà chiuso la porta *(si ributta a dormire e dopo poco si sente rumore e Stenterello dice)* l'è lunga, ora mi principia a entrare addosso una certa paura.... che mi desta inclusive il Benedetto. Che sia il magnano che sta sotto? perchè ho veduto stamani che fabbricava ferri per ciuchi, ciò nonostante e l'è una bella porcheria, a non lasciare riposare la gente — ma domani gli farò dare la disdetta..... non

to altro, ritorniamo sotto.... *(il rumore cresce)* Ohe,
è che ruzzola le scale, ora, ora mi levo e dò un
'a mangiata.... pare che non si senta altro... a ri-
ttersi diceva il Ciambellaio... *(ritorna sotto)* buona
te creature: *(il rumore cresce e suscita una fumata
sotto il Palco. e sorte la morte)* o nanna *(Mette fuo-
'a testa, e vedendo la morte, chiude con lestezza il
'ato e fa lazzi a piacere. Il morto attraversa la sce-
e apre l'uscio, e va fuori, indi ritorna. Stenterello
'te fuori adagio adagio la testa)* Mamma mia chi
quel Rosolaccio, non lo vedo più, ma che sia la
tasia riscaldata.... basta ritorniamo a dormire *ri-
na sotto. Esce la morte e chiude la porta, Stente-
'o rimette la testa fuori, e vedendo la morte si na-
nde come ha fatto di sopra. La morte si nasconde
tro per parte del Letto a destra, e Stenterello ri-
tte la testa fuori, e non vedendo la morte, senza
versi dal letto guarda prima dalla parte opposta del
rto, quindi sotto il letto, e poi si guarda dalla parte
morto e si trova a faccia a faccia con il morto,
cia un urlo, e scende piano piano il letto con lazzi
piacere senza levare gli occhi da dosso al morto, e
ppa verso la scena dai lumi, il morto lo segue.)*
Per carità sig. Morto lasciatemi andare per i fat-
miei.

o. — (Gli fa cenna di nò.)

erello. — Cosa volete da me..... (guarda bellino e
nbra un graticcio da tappezzieri.)

*o. — (con i gesti gli dirà, che non lo lascia in li-
tà, se prima non si lascia radere la barba.)*

erello. — Come? la mi vuol fare la barba?

). — (gli fa cenno di si.)

'erello. — (Se fosse cujus) Non ho bisogno, me la
fatta stamani e però la dispenso.

*o. — (va a prendere la spada che poc'anzi avrà
ssa sulla seggiola.)*

'erello. — Meno male che se ne và.

Morto. — (torna indietro e gli fa cenno che se non si fa la barba l'ucciderebbe.)

Stenterello. — Corpo d'un Noceronte.... con lo spiede in mano.... per carità sig. Ombra, sig. Morto.... lasciatemi andare che vi sarò estremamente obbligato, come? se non mi lascio far la barba m' infilate codesto spiede?

Morto. — (gli fa cenno di si.)

Stenterello. — Ma guardate in che impiccio mi trovo.... Oh! birbante d'un Cavapelle.... ma sentite sig. Morto... non si potrebbe...

Morto. — (gli dice con dei gesti, o farsi la barba o morire, va per ucciderlo.)

Stenterello. — Oe state fermo sapete? o guarda questa bocca sdentata come è furioso.... Oe, vedo bene che qui non c'è scampo, bisogna farsi far la barba, altrimenti costui m'infila come un tordo.

Morto. — (gli fa cenno di decidersi.)

Stenterello. — Quando non c'è altro mezzo... son pronto a farmi sbarbicare ma vi raccomando il canale della minestra fate a modino.

Morto. — (gli dice che non tema, avanza una poltrona, gli fa cenno di accomodarsi, Stenterello con lazzi si pone a sedere, ma sempre guardando il Morto il quale va a prendere l'occorrente per fargli la barba e gliela fa.)

Stenterello. — (Guarda che precisione.... non gli manca proprio nulla costui è proprio il Barbitousore dei morti.)

Morto. — (gli bagna la barba.)

Stenterello. — (Che mani diacce.)

Morto. — (gli fa la barba e quando e sotto la gola,

Stenterello. — (dice) Fate adagio..... perchè curo il solletico.

Morto. — (mette l'acqua nel bacino, e gli lava il viso, quindi gli dà la spera perchè si guardi.)

Stenterello. — (Dopo che si è asciugato prende la spera e si guarda.)

rto. — *(gli fa cenno se va bene.)*
nterello. — Mi pare che qui ce ne sia rimasta un po-
a toccandosi la gota.
rto. — *(prende il rasojo per rifargliela.)*
nterello. — Ma non s'incomodi, la sarà una ritrosa
ora spero che se ne anderà) Volete altro? spero che
ni lascerete in libertà.
rto. — *(gli fa cenno di no.)*
nterello. — No?.....
rto. — *(con dei gesti gli dice che non lo lascia libe-
'o se prima non gli fa la barba a lui.)*
nterello. — Come? volete che vi faccia la barba?
rto. — *(gli fa cenno di si.)*
nterello. — Se fosse bestia, per me gli sta fresco co-
ne la Ruta questa poi non la fò davvero.
rto. — *(prende la spada come sopra.)*
nterello. — (Maledetto, egli ha ripreso lo spiede in
nano) ma ditemi che l'avete presa a veglia io non ho
nai fatto il barbiere.
rto. — *(fa cenno di si.)*
nterello. — Badate, io vi avverto, che non la so fare,
emmai vi fo qualche braciola non ci ho colpa.
rto. — *(fa cenno di esser contento.)*
nterello. — Si è? allora accomodatevi pure (sarà
uello che sarà) *(va a prendere l'occorrente il Morto,
o guardo dietro,)* guarda come egli è sospettoso (ma
guardate che razza di viso che si ritrova sembra il
Diavolo nel Catino, ha un naso che pare un finestrino
di un Vinajo.... non so neppure come fare a principia-
re... già non ha neppure un pelo *(gli fa la barba con
lazzi a piacere)* dite sta bene.
orto. — *(gli fa cenno di averne un poca nel mento.)*
enterello. — Sia ringraziato Giove, *(nel tempo in cui
ripiega il canovaccio il Morto fa un sospiro e Stente-
rello a paura e dice)* Misericordia, che siete stato voi?
orto. — Si avventuroso mortale; se non era il vostro
coraggio io sarei tuttora condannato ad esser tutte le
notti in questo solitario Castello.

Stenterello. — Mamma mia che voce da 11 e 1|2.

Morto. — Ascoltatemi, sappi che il proprietario di questo Castello era uno scellerato, il quale dava ospitalità a molti, una volta capitarono certi Pellegrini che tornavano dall' Oriente gli fece dare da mangiare e bere, e quindi da me che ero ii suo Cameriere gli fece rader là barba, e i capelli, e gli fece girare per la città, fra le risa, e lo scherno.

La combinazione fece capitare una volta un Venerando Vecchio il quale dopo essere stato molti giorni trattato dal mio padrone con tutta delicatezza, gli venne il capriccio di far lo stesso che fece agli altri, e trovandosi l' infelice deriso dalla Plebe, predisse al mio Padrone, ed a me suo complice che sarebbemo morto in capo a tre giorni.

Stenterello. — A quel che sento siete state un poco figuro quando eri vivo.

Morto. — Non m' interrompere.... ed infatti un giorno il mio padrone fece un suntuoso pranzo, e nel mentre che ei stava scherzando fra le risa, e lo scherno un fulmine colpì il perfido dileggiatore e lo incenerì e così pagò il fio del suo misfatto, dopo una settimana, una violenta febbre s' impadronì di me, dopo brevi giorni, mi tolse la vita e fui dalla Divina Giustizia condannato ad errare per questo luogo, fintantochè un mortale fosse qui capitato, ed avesse avuto il coraggio di farsi rader da me la barba, e quindi egli la radesse a me, molti anni sono scorsi, e molti sono capitati in questo Solitario Castello, ma nessuno a resistito a questa prova e che tutti sono morti dalla paura, tu solo sei il fortunato mortale, che con eroico coraggio ti lasciaste rader da me la barba, e poscia faceste altrettanto a me, per questa tua intrepidezza, sappi che un gran guiderdone ti aspetta, se mi prometti di osservare alcune condizioni che io ti darò.

Stenterello — Ve lo prometto.

Morto. — Primieramente tu da questo momento sei li

ne assoluto di questo Castello, con tutte le sue
enze.

llo. — Ma voi scherzate?

— I pari miei non scherzano.

llo. — Quando è così vi dispenso di farmi altre
ioni perchè queste sole mi bastano.

— Di più ti faccio sapere che il Poeta è Colom-
sono alloggiati al vicino Albergo e sarà mia cu-
fartegli ritrovare, e di più ti farò avere nelle
tutti i tuoi nemici, e quelli che ti hanno fatto
ale a condizione però che tu eserciti sopra di
a pura giustizia, sei sodisfatto?

llo. — Sodisfattissimo.... (gli voglio accomoda-
nino quei birbanti) Ditemi che cè anche l'usurajo.

— Ma se ti dico tutti i tuoi nemici.

ello. — Che galantuomo che siete.

— Bada ti replico, se vuoi godere questo pos-
ed essere il più felice mortale t' impongo d'es-
umano con i tuoi simili, difendere l'innocenza op-
a, punire i colpevoli ed essere di sollievo ai Vir-
, ti ringrazio del tuo coraggio, il quale scioglie
uesti confini e ritorno fra le ombre. Tu monta su
Drago *(gli accenna dietro le quinte.)*

ello. — Misericordia, sul Drago *(tremando.)*

— Non temere nulla, ti deve condurre sulla vi-
Piazza dove tu sarai riconosciuto per il legitti-
padrone di questo *Feudo* per quindi compire in-
mente la mia missione.

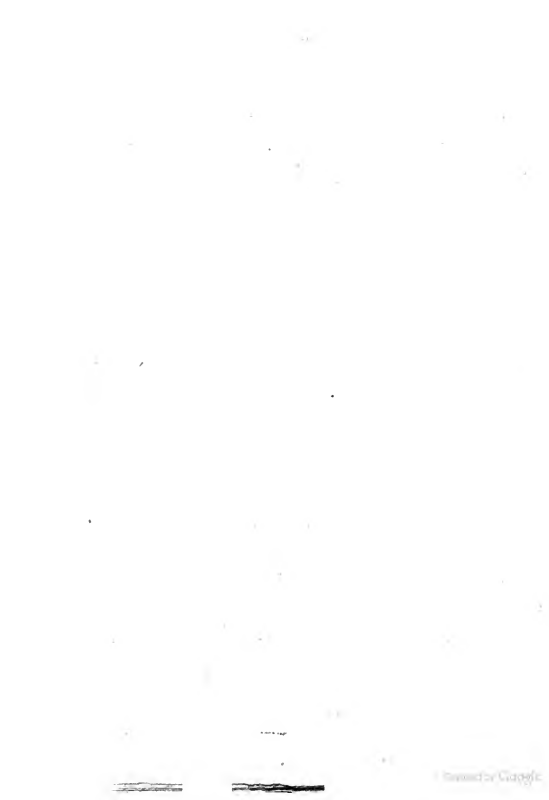
ello. — Per carità sig. Morto non mi burlate?

— Ti dissi che i miei pari non burlano, monta
Drago ti dico, diversamente sarà peggio per te.

ello. — Ma gran fatalità è questa? devo ora ca-
are con un Drago, solamente pensarvi aggrinzisco
la paura, ebbene farò a modo vostro *(monta.)*

— Coraggio, e sarai un Signore. — Addio.

rello. — Ajuto, per carità, mi fate fare un capi-
tolo.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

ı all' antica, ma nobile, con porta a destra e un tavolino, una poltrona e due sedie piuttosto antiche.

Scena prima

SINDACO *solo*

'aco. — L'Eccellentissimo signore Stenterello, mi ıce e vado superbo di essere al suo servizio; ma parı di sentire rumore nella sua camera.

Scena seconda

TENTERELLO *vestito in grande eleganza in costume all' antica e detto.*

ıterello. — Ehi staffieri, servi, lacchè, sguatteri, a-·itemi l'uscio dell'anticamera.
laco. — Ehi! presto presto... *(va ad aprire),*
ıterello. — *(fuori con gravità, si pone a sedere)* Ehi,
laco. — Comandi Eccellenza *(inchinandosi),*
ıterello. — Dimmi cosa sei di questo Castello?
daco. — Eccellenza, io sono il Sindaco.
ıterello. — Tu sei fatto d' Indaco?
daco. — Ma no, no.

Stenterello. — E in che cosa consiste le vostre incombense?

Sindaco. Nel dare gli impieghi per amministrare i Beni di Vostra Eccellenza.

Stenterello. — Quando dipende da me, vi ordino di qui in avanti di non dare impieghi, prima di aver sentito la mia persona.

Sindaco. — Sarà obbidita l'Eccellenza Vostra.

Stenterello. — Sindaco come ti chiami?

Sindaco. — Gaspero Caldaja ai vostri comandi.

Stenterello. — Caldaja? un casato da giorno magro..... Ebbene Caldaja, ti sei impossessato di quelle persone che ti ho detto?

Sindaco. — E... si... ed ho fatto arrestare due assassini che si erano nascosti dietro questo Palazzo.

Stenterello. — Lo sai il suo nome.

Sindaco. — Lampo e Saetta.

Stenterello. — (Corpo di bacco quei due briganti, mi voglio vendicare) Hei badate che non vi scappino ve?

Sindaco. — Eccellenza sì. *(va via)*

Stenterello. — Guarda che coda che ha il Sindaco? gliela faremo tagliare, è troppo lunga... ma quando penso a quello che mi è successo, resto sbalordito... appena che sono smontato di sul Drago sono stato sulla gran Piazza di questa Città festeggiato ed onorato. Quindi sono entrato in questo Palazzo, e subito i servitori mi hanno spogliato e messo in letto; questa mattina mi sveglio ed i servitori mi hanno servito, e vestito con questi abiti che ho indosso... e poi uno mi ha fatto vedere una cassetta di Rusponi, un'altro delle gioie, e delle posate d'argento, dicendomi, prenda è tutta roba sua ed io gli rispondo, la prenderò e la finiremo... Insomma io sono un'altra volta un signore.

Scena terza

SINDACO *e detto.*

:o. — Eccellenza,
·ello. — Son due?
:o. — Eccellenza si. Un uomo ed una donna chie-
, di parlare all'Eccellenza Vostra.
rello. — E chi sono?
:o. — Non hanno voluto dare il suo nome.
:rello. — Dimmi che è uno con una bassuta fem-
a con un vestito.
co. — Eccellenza si.
:rello. — (Avrebbero a essere il Poeta e la mia cara
›mbina) Introduceteli.
ıco. — Sarà obbedito *(per andare).*
erello. — Ehi.
ıco. — Comanda Eccellenza.
erello. — Un' altra volta quando vieni ad annunziar-
qualcuno, tu devi contenerti come io ti dico.... se
ına persona sola una Eccellenza, se sono due, due
:ellenze, e se sono tre, tre Eccellenze — così distin-
erò quante sono le persone che chiedono parlarmi,
i capito?
'aco. — Oh capito Eccellenza.
.terello. — Vattene...
'aco. — Eccellenza si *(va per andare).*
:terello. — Héi!... perchè tu porti codesta coda lunga,
non mi piace punto, sembra un nerbo per domare
ciuchi.
daco. — La porto perchè è il costume di questa
ttà.
nterello. — È troppo lunga non la voglio.
daco. — Eccellenza... sappia pago tre lire all' anno,
ppunto per portarla più lunga degl'altri.
nterello. — E a chi pagate le tre lire?
ıdaco. — Le pago al proprietario di questo Feudo.....

che ora le pagherò per il tratto successivo all'Eccellenza Vostra.

Stenterello. — Allora quando è così t'impongo di crescerla il doppio e così mi pagherete sei lire — andate dove vi dissi.

Sindaco. — Eccellenza sì. *(parte)*

Stenterello. — Per ora la va benino... E lo diceva Giambracone che la duri, ma sorte anche gli assassini sono nelle mie mani, li voglio acconciare come i peperoni.

Scena quarta

SINDACO, *indi il* POETA *e* COLOMBINA.

Sindaco. — Eccellenza ecco le due persone che mi avete ordinato di introdurre.

Colombina. — Eccellenza.

Poeta. — Generosissimo signore.

Stenterello. — Per voi che vi ho conosciuto per amici non sono signore.

Poeta. — Santi Numi del Ciel che mai vegg'io!
Caro amico mio, in ricchi drappi avvolto,
Ah chi ha tolto un tempestoso mare all'onda empia,
E vi fu guida in si felice porto?

Stenterello. — Fu la barba che feci ad un morto, si cara Colombina, ora sono in grado di ricompensare tutto quello che hai fatto per me, perchè come pure tu caro Poeta, non ti mancherà più da mangiare.

Poeta. — Ah! Altitomante Giove io ti ringrazio.

Stenterello. — Giove si, Mercurio no, lascialo stare, debbo avvertirvi del meglio, sapete tutti quelli che mi hanno fatto del male, sono tutti arrestati, ed io devo essere il loro giudice, figuratevi come gli voglio accomodare.

Colombina. — Fate bene..... ma come andò che....

Stenterello. — Ti racconterò a comodo, tutto quello che io ho passato.

Poeta. — Ora sono contento nel vedervi ricco.

nterello. — Si caro Poeta ora voglio fare anche la ıa fortuna, Sindaco non ci sarebbe un' impiego per Poeta?

daco. — Ci sarebbe il guarda Caccia?

nterello. — È per lui, e appunto di gamba lunga sei ontento.

ɛta. — Contentissimo *(allegro.)*

nterello. — *(Piano a Sindaco)* Dimmi che guadagna nolto il guarda Caccia.

ıdaco. — Ha molti incerti, ed una buonissima paga.

ɔnterello. — E allora non è per il Poeta.

ıdaco. — E perchè Eccellenza?

ɔnterello. — Perchè se cè da guadagnare un paolo lo voglio guadagnure io, caro Poeta, ora che ci oh pensato bene non è per te, siccome tu sei di vista corta, ti daro piuttosto un'altro impiego di minore responsabilità.

ɩeta. — Come vi aggrada.

enterello. — Sindaco pensateci voi per l'impiego del Poeta.

ndaco. — Me ne darò tutta la cura possibile Eccellenza.

enterello. — Orsù, ora bisogna occuparsi di tutti quei birbanti che furono la causa della mia rovina, Colombina animo poniti a sedere dalla parte del mio cuore *(la fa sedere dalla parte opposta.)*

oeta. — Ma il cuore stà di là.

tenterello. — Lo so zuccone, dico dalla parte del suo; E tu qui nel mezzo *(gli porta la sedia)* ditemi Sindaco l' avete la nota di tutti quelli che dovete fare arrestare?

indaco. — Eccola qui Eccellenza *(tira frori un pezzetto di carta.)*

tenterello. — Leggete.

indaco. — *(legge)* Lampo, Saetta, assassini.
Procolo Contaride Usurajo.
Madama Chicchera senza requisiti.

Stenterello. — Senza requisiti — Sindaco fateglieli rimettere sennò gli levo a Voi, avanti. —
Sindaco. — Bietola, e Cavapelle oste. —
Stenterello. — Dove sono costoro.
Sindaco. — Essi son ben custoditi, non abbiate timore son ben guardati dalle guardie.
Stenterello. — Prima degli altri fate venire alla mia presenza furibonda i due assassini.
Sindaco. — Eccellenza si *(parte.)*
Stenterello. — Cara Colombina principiamo il momento della mia vendetta, non darei questa giornata neppure per 4 miglioni.
Colombina. — Fate bene a fare le vostre vendette specialmente con quell'avaro del Diavolo.

Scena quinta

SINDACO *e poi gli Assassini in mezzo ai Soldati ed i medesimi incatenati.*

Sindaco. — Eccoli, Eccellenza.
Stenterello. Son due. *(Il Sindaco accenna di si)* passino.
Sindaco. — Avanti *(verso la scena).*

Scena sesta

LAMPO e SAETTA *in mezzo ai Soldati.*

Stenterello. — Ditemi siete stati voialtri che questa notte passata schioppettaste un uomo maschio nel Bosco.
Saetta. — Eccellenza *(per andare a dosso.)*
Lampo. — Pietà di noi *(come sopra.)*
Stenterello. — Ho Sindaco tenetegli dietro.... i galantuomini della loro razza vanno tenuti lontani 18 braccia dallo stomaco *(il Sindaco gli fa scostare)* voglio che rispondiate tutti e due insieme, e voi Sindaco, stategli dietro *(gli fa cenno che gli strapazzi)* avete inteso? voglio che parliate insieme e uniti.... Dunque siete stati voialtri che avete schioppettizzato quel povero sfortunato nel Bosco?

po. — } *(insieme)* Noi non l'abbiamo ucciso.
ta. — }
terello. — Come non l'avete ucciso?
po. — } Non gli abbiamo fatto che paura Eccellenza.
ta. — }
terello. — Perchè fate codesto brutto mestiere?
npo. — } Perchè non abbiamo altra professione che
tta. — } questa?
nterello. — *(a Colombina.)* Sicuro se non hanno fatto he quello, hanno ragione, cosa li si fa, Sindaco, non gli voglio far tanto male sia vostra cura di fare impiccare sul moménto questi due galantuomini da forca.
mpo. — } Compassione di noi.
etta. — }
ndaco. — Eccellenza vi avverto che qui non abbiamo Carnefice.
enterello. — No? lo vuoi Poeta questo impiego?
oeta. — Ma vi pare Eccellenza già non ho coraggio... e poi sarebbe una cosa svantaggiosa al mio decoro?
tenterello. — Allora come questo è.... il vostro decoro.... fatelo voi Caldaja.
Sindaco. — Eccellenza mi dispiace, specialmente che tal carica non è della mia giurisdizione.
Stenterello. — O inteso preparate l' occorrente che lo farò io.
Colombina. — Ma sig. Stenterello mi pare che non vi convenga a fare simili cose?
Poeta. — Fateli piuttosto rinchiudere in una prigione ed aspettate a condannarli quando avete ben, ben ponderato *(piano a Stenterello.)*
Stenterello. — Come avete detto.
Poeta. — *(come sopra)* quando avete ben, ben ponderato.
Stenterello. — *(facendo lazzi)* scusate ma questo ben è termine da Vigilie nuovo e stampato apposta, e bene farò come voi dite Sindaco fateli chiudere in una prigione finchè non abbiano ben ben *(al Poeta)* come avete detto?

Poeta. — Ponderato.
Stenterello. — Ponderato..... *(I soldati portano via gli assassini)* Sindaco che viene adesso.
Sindaco. — Il sig. Procolo Contaride.
Stenterello, — Questo poi lo voglio aggiustare come và.
Colombina. — Lo merita.
Poeta. — Fate bene.
Stenterello. — Lasciate fare a me introducetelo.
Sindaco. — Eccellenza sì *(via.)*
Stenterello. — Li voglio fare scontare tutte le sue trappolerie.

Scena Settima

SINDACO e PROCOLO CANTARIDE *e detti.*

Sindaco. — Eccellenza.
Stenterello. — Uno? *(Il Sindaco fa cenno di sì)* avanti.
Sindaco. — Entrate *(Procolo entra zoppicando.)*
Stenterello. — Guarda glie zoppo, ora l'addirizzo.
Procolo. — Eccellenza.
Stenterello. — Taci, parla, e rispondi, conosci tu un certo Stenterello Carciofi.
Procolo. — Eccellenza sì.
Stenterello. — É vero che egli ti deve 200 zecchini.
Procolo. — Eccellenza sì.
Stenterello. — Che due terzi rubati e un terzo portato via.
Procolo. — Ma Eccellenza.....
Stenterello. — Ebbene vi sarà dato i 200 zecchini che dite.
Procolo. — Non serve Eccellenza che....
Stenterello. — Tacete e pensate che siete il 3.º in contumacia Sindaco, ti ordino che costui gli sia messa una mela in bocca, e quando il forno sarà caldo sia messo dentro e non sia levato fintantochè non è cotta la mela poi consegnateli i 200, Zecchini.
Procolo. — Pietà di me Eccellenza.
Stenterello. — Non voglio repliche.... eseguite quanto vi

ho detto *(il Sindaco conduce via Procolo)* Sindaco farli levare la parrucca se no mi sciupa il forno.
Procolo. — *(partendo)* Povero disgraziato.
Stenterello. — Canta canta mi pare di averlo accomodato bene.

Scena ottava

SINDACO, MADAMA, CHICCHERA *e detti.*

Sindaco. — Eccellenza.
Stenterello. — Uno ancora? *(Sindaco fa cenno di si)* Chi è?
Sindaco. — Monsignor Chicchera.
Stenterello. — Chicchera fatelo venir subito.
Sindaco. — Entrate signore.
Chicchera. — Eccellenza.
Stenterello. — Ah! birbante di Chicchera, ti ricordi quello che mi hai fatto?
Chicchera. — Eccellenza non lo feci a malizia.
Stenterello. — Non lo faceste a malizia... Sindaco, sia dalla vostra robusta forza preso e cominciando da oggi gli sia levato un dente finchè non abbia scontato i tre mesi che è stato in casa mia.
Chicchera. — Ma questa è una barbarie.
Stenterello. — Qui non c'entra nè Barbera, nè Francesca, Sindaco vi avverto, che se sono il campanello e non sia levato il primo dente, ve li faccio levar tutti.
Sindaco. — Ho capito Eccellenza *(afferra Chicchera e lo conduce via)*
Stenterello. — Guarda come li preme i denti al Sindaco. Colombina, intanto son quattro di quei birbanti che sono stati serviti.
Colombina. — Non sono più in me dalla contentezza.
Poeta. — Avete operato saviamente.

quello che mi ha mandato... per cui mi trovo in questo stato, in sostanza, se non era lui non mi ritrovavo un' altra volta ricco... e poi penso che egli ha due bambini.... ebbene ti perdono.

avapelle. — Evviva mill' anni Vostra Eccellenza.

tenterello. — Sindaco, c' è altri?

indaco. — No Eccellenza.

tenterello. — Animo, Colombina, dammi la zampa e così sarai la mia marita.

olombina. — Con tutto il cuore.

tenterello. — Il Poeta e il Sindaco, faranno da testimoni, e tu Cavapelle, farài il pranzo, ma rammentati di non farci mangiare il gatto.

avapelle. — Gli pare Eccellenza ella ne sarà contento!

tenterello. — Cosa ne dici Sindaco, non è una bella coppia.

indaco. — Eccellenza si, con questa sposa al fianco, sarete invidiato da tutta la città.

tenterello. — Sì cara Colombina. con te accanto sarò veramente felice, e mai mi potrò scordare che i vivi mi rovinarono, ed un morto mi ha rimesso in essere felice, e spero che la moglie, mi farà crescere le possessioni.

Sì, cara Colombina, sarò felice sarò contento ancora
Se avrò perdon da chi mi udì finora.

FINE DELLA COMMEDIA.

OTTAVA

Senza quattrin nel mondo si sta male,
E per aver quattrin ciarla ci vuole;
Poichè l'aver dottrina a nulla vale
Se non è unita a enfatiche parole:
Ed è come una salsa ssnza sale,
Ed una meridiana senza sole;
Sì che per aver soldi e far figura
Nel mondo ci vuol Ciarla ed Impostura.